



Ridipinti da Ivan Seal

Difficile rispondere al primo sguardo. Sono trappole per l'occhio o trucchi e test per il cervello? Oggetti reali o frutto della fantasia, generati da una macchina o dalla mano dell'artista? Sculture o dipinti bidimensionali? Il lavoro di **Ivan Seal** (1973), pittore anglosassone residente a Berlino, alla sua prima personale italiana nella galleria **Monica De Cardenas**, è enigmatico e immediato. La genesi del quadro è frutto dell'immaginazione dell'artista, non è mai un oggetto osservato, ma le forme che ne scaturiscono propongono mille rimandi (Caravaggio, Chardin o Cézanne, nature morte del passato o possibili sculture contemporanee), facendo emergere un mondo di ombre in cui il familiare è stranamente allettante. Per questa mostra l'artista ha chiesto alla De Cardenas di scegliere alcuni suoi dipinti realizzati in passato, poi si è lasciato ispirare dalla selezione. Coniugando improvvisazione, invenzione e memoria Seal ha creato i «reaction paintings», nuovi dipinti che dialogano con i precedenti, parti di un archivio in fieri che si produce e riproduce senza soluzione di continuità. Seal lascia spazio al caso e alla possibilità di insinuarsi, i suoi titoli nascono da programmi del computer che sputano parole generate casualmente e possono a loro volta creare nuove narrazioni e associazioni (nella foto, «kindhudkrush», particolare, 2019).

MILANO. Monica De Cardenas, via Francesco Vignano 4, mar-ven 10-13/15-19, tel. 02/29010068, monicadecardenas.com, «Ivan Seal» fino all'11 maggio